

Intervista con Ismail Kadare, insignito del Premio **Nonino** 2018

«Balcani nell'Ue, percorso naturale»

UNA SCRITTURA asciutta in grado di narrare quasi un secolo di storia. È il tratto di Ismail Kadare, lo scrittore albanese che sabato 27 gennaio è stato insignito del prestigioso Premio **Nonino**. Lo incontriamo insieme ad altri giornalisti, nel cuore di Udine, davanti a un tè fumante che lo scrittore riprende più volte in mano, ma che non berrà perché il desiderio di raccontarsi e di raccontare prende il sopravvento. E così i ricordi si fanno strada.

Kadare, classe 1936, scrittore pluripremiato (nel 2005 riceve il Man Booker International Prize) divide la sua esistenza fra Parigi dove vive dal 1990 (anno in cui trovò asilo politico in Francia) e l'Albania, che rivede nel 1992, solo dopo la caduta del regime. Qui trascorre le vacanze nella sua casa di Durazzo, ma ad avergli dato i natali è Agirocastro, ironia della sorte, la stessa città di origine del dittatore Enver Hoxha. L'esordio di Ismail Kadare è nel mondo della poesia, ma è con la narrativa che si fa strada la fama internazionale. Tra i principali romanzi: «Il generale dell'armata morta», «La città di pietra», «Il palazzo dei sogni». Di recente, la casa editrice «La nave di Teseo» ha acquisito i diritti di traduzione sia dell'opera più recente, sia del catalogo completo. Non a caso a fine gennaio è uscito «La provocazione» (2012) indimenticabile racconto di guerra in cui fra due postazioni avverse che si fronteggiano passa e ripassa, dall'una all'altra parte, la lettiga di una donna ferita. Condensata in poco appena un centinaio di pagine tutta l'insensatezza e l'inconcepibilità della guerra. «Aedo innamorato e critico del suo popolo — ha scritto la Giuria che gli ha assegnato il premio — tra realtà storiche e leggende che rievocano grandezze e tragedie del passato balcanico e ottomano, Kadare ha creato grandi narrazioni».

Cosa ha significato fare lo scrittore sotto un regime dittatoriale come quello albanese?

«Secondo il mio parere non è così inaspettato come può sembrare. La maggior parte dei regimi del mondo è stata, se non proprio dittatoriale, almeno molto dura. La letteratura si è abituata a questo: la letteratura autentica e le dittature sono incompatibili, di conseguenza lo scrittore è loro nemico naturale».

E quanto c'è — al di là degli scritti più autobiografici — della sua vita nei suoi libri? E quale tra di essi la rispecchia di più?

«(Sorridente). E impossibile scindere letteratura e vita. Il mistero e la bellezza della letteratura stanno proprio nel fatto che è lontana dalla vita, ma al contempo molto vicina ad essa, e ne attinge a piene mani. Se dovessi dire quale libro mi rispecchia di più credo di dover indicare «La città di Pietra»».

Oggi qualcuno contesta l'attribuzione a lei del premio Nonino. Anche la comunità albanese friulana è divisa. C'è chi la accusa di aver abbandonato il suo Paese.

«Sono contro la malattia universale del comunismo, da sempre, c'è invece chi ancora oggi simpatizza per quella malattia, questi sono i risultati. Non posso essere accusato di nessuna connivenza, a testimoniare c'è il modo in cui ho descritto Enver Hoxha nel romanzo «L'inverno della grande solitudine», del 1973, ne esce un personaggio in tutto e per tutto negativo».

Come maturò la sua scelta di lasciare l'Albania?

«C'è stato un momento in cui i segni di un collasso del mondo comunista erano evidenti, pensavo che il mio paese stesse facendo una scelta in favore dell'Occidente, in particolare quando Ramiz Alia, successore di Enver Hoxha, accettò un invito negli Stati Uniti. Invece l'unico risultato di quel viaggio fu che non c'era nessuna intenzione di cambiare orientamento e che gli Usa accettavano l'Albania così com'era. Quel giorno stesso da Parigi, dove mi trovavo, telefonai all'allora ministro degli esteri francese pregandolo di concedermi un incontro: all'indomani gli comunicai la decisione di richiedere l'asilo politico».

Da allora sono passati 27 anni com'è l'Albania di oggi?

«È un Paese caotico. Ha molti problemi, cose poco chiare, estremismi da ogni lato. Dal punto di vista del diritto internazionale è una nazione democratica; nella sostanza è una realtà in cui regna l'anarchia».

Come guarda all'ingresso dei paesi dei Balcani in Europa, oggi decisamente rallentato dalla crisi?

«Quello verso l'unione mi sembra un percorso del tutto naturale e le aspirazioni dei popoli balcanici che ne sono stati esclusi sono giuste: su questo versante non possiamo essere né troppo "positivisti", ma neanche "nichilisti"».

ANNA PIUZZI



Nella foto: lo scrittore albanese Ismail Kadare.

